



## Cosa insegna il caso Giannino

### Forse bisognerebbe separare il giornalismo dall'opinionismo. E i reporter dai personaggi. Altrimenti il mestiere si estingue

**No** Non ho nessuna intenzione di infierire su Oscar Giannino. L'hanno già fatto in troppi, e con toni sgradevoli. Come mi capita con chi è caduto e non ha commesso crimini, mi viene da tendergli la mano e aiutarlo a rialzarsi. Non penso affatto che sia finito, anzi, ormai è un personaggio pubblico, tutti lo conoscono, le sue doti di polemista e opinionista non glielo toglierà nessuno, gli inviti in tv non mancheranno.

Resta il fatto che questa storia è solo l'ultimo esempio, e non certo il più grave, della degenerazione del giornalismo. Che è, o dovrebbe essere, cosa diversa dall'opinionismo. Invece questo vuole il sistema: il personaggio. Una maschera immediatamente riconoscibile, che il pubblico possa esaltare o esecrare. E il confine tra il personaggio e la macchietta, o tra il personaggio e il millantatore, è labile. L'importante è funzionare in tv; che poi implica anche vendere in libreria (le classifiche dei libri, narrativa compresa, sono dominate da personaggi televisivi o comunque lanciati dalla televisione). Il risultato è che assurgono al rango di oracoli indiscutibili tizi dai begli occhi che però non hanno mai visto un incidente stradale, un congresso di partito, un corteo. Il loro curriculum è inesistente, ma non è quello che conta: tanto pare che nessuno legga più nulla. In compenso tutti scrivono, nella rete, nell'illusione di essere letti. E tanti continuano a guardare la tv.

Questo non significa che non esistano nuovi talenti. Ci sono in giro giovani giornalisti molto bravi. Ma non solo faticano a trovare un giornale che li faccia scrivere; vengono incentivati a trascurare lo studio, la ricerca, il viaggio, il contatto con le persone – e la qualità della scrittura –, e a puntare sulla battuta, l'invettiva, l'insulto. Un tempo per conquistare il diritto di tribuna si doveva imparare il russo e reggere

una sede di corrispondenza extraeuropea. Oggi, anziché costruirsi una solida professionalità, conviene lavorare alla costruzione appunto di un personaggio. Fondato a volte su innocenti mitomane – e si finisce per essere smentiti dal mago Zurlì –, altre volte su vere e proprie



#### Polemista

Oscar Giannino, 51 anni.

imposture. Questo fa sì, insieme con altri fattori, che il mestiere dell'inviato, del reporter, del cronista si stia estinguendo. Come il maniscalco, o l'arrotino, o l'attore di prosa. Quanti grandi attori di prosa vi vengono in mente? Carmelo Bene, Foà, Mauri, Orsini, Albertazzi, Ferrari, Poli? Qualcuno è morto, gli altri hanno un'età media sui novant'anni. Ai grandi giornalisti – Bocca, Biagi, Montanelli – è andata anche peggio: sono quasi tutti morti.

**Sì** Ringrazio tutti i lettori di *Sette* che mi hanno scritto per commentare il racconto di Marco Alemanno. (Ringrazio anche chi mi ha "rimproverato" per non aver fatto neppure una domanda: gliene ho fatte mille, ma al lettore interessano più le risposte, o no?). Molti mi hanno confidato di aver conosciuto anche loro nella vita un rapporto che non si può definire con un'etichetta. Questo vale anche tra uomini e donne: storie in cui è impossibile tracciare il confine tra fratelli, amici, innamorati, amanti. Franco Battiato, che di Lucio Dalla era grande amico oltre che vicino di casa sulle pendici dell'Etna, sostiene che l'importante è solo l'amore, non le parole per dirlo; proprio lui, che ne ha scritte di magnifiche. E una delle sue canzoni più belle, *La cura*, è dedicata non al corpo, ma all'anima della persona amata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA